

Dello stesso autore

*Il collezionista di occhi*

*Sangue nero*

*La stanza delle torture*

*Cartoline dall'inferno*

*Il collezionista di bambini*

*Il cacciatore di ossa*

*La porta dell'inferno*

*La casa delle anime morte*

*Vicino al cadavere*

*Omicidi quasi perfetti*

*Apparenti suicidi*

Titolo originale: *The Missing and the Dead*

Copyright © Stuart MacBride 2015

First published by HarperCollins Publishers.

Stuart MacBride asserts the moral right

to be identified as the author of this work.

All rights reserved

Traduzione dall'inglese di Francesca Noto

Prima edizione: marzo 2016

© 2016 Newton Compton editori s.r.l.

Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-8892-1

[www.newtoncompton.com](http://www.newtoncompton.com)

Realizzazione a cura di Corpotre, Roma  
Stampato nel marzo 2016 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)

Stuart MacBride

# Scomparso



Newton Compton editori

*Per gli uomini e le donne pieni di coraggio  
che hanno contribuito a rendere la Grampian Police  
la grande forza di polizia che è stata.*

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a persone esistenti o esistite, avvenimenti, società, organizzazioni e luoghi reali ha l'unico scopo di dare alla narrazione un senso di realtà e autenticità. Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi e i fatti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in maniera fittizia, e qualunque eventuale somiglianza con fatti o persone reali è del tutto casuale. Uniche eccezioni i personaggi di Dean Scott, Syd Fraser e Tony Wishart, che hanno dato il loro esplicito consenso ad essere personaggi di questo romanzo, e Hector, il fantasma residente nella stazione di polizia di Banff, che non lo ha dato. I tratti caratteriali a loro assegnati sono stati ideati per le esigenze del testo e non comportano necessariamente una somiglianza con le persone vere. L'insegna della piscina all'aperto di Tarlair compare per gentile concessione della contea di Aberdeen.

# CORRI

## Capitolo 1

Più veloce. Le foglie taglienti le frustano le orecchie, arbusti scheletrici e cespugli le afferrano le caviglie mentre si infila nel successivo giardino, con il respiro che si condensa in una scia di vapore alle sue spalle. I piedi nudi che bruciano nell'erba secca e gelata.

Lo sente più forte, ora, mentre urla, impreca e spezza i rami delle siepi, nell'oscurità dietro di lei. Lo sente più vicino.

Oh, Dio...

Si arrampica su un'alta recinzione di legno, sollevando una nuvola di frammenti di ghiaccio. Con uno strappo netto, il bordo del suo vestito estivo si lacera, lasciandosi dietro un lembo irregolare. Piomba dentro a un recinto di sabbia, i polmoni che si svuotano con violenza all'impatto.

Ti prego...

Non così...

Non distesa sulla schiena nel giardino di uno sconosciuto.

Sopra di lei, il cielo sta passando da un grigio sporco a un arancione scuro e lurido. Una scintilla di luce lo attraversa: un aereo che punta verso sud. Il rumore crepitante di una radio si fa sentire dalla finestra aperta di una cucina, da qualche parte. La macchia fumosa di un fuoco di legna. Un bambino che strilla di non essere ancora stanco.

Alzati!

Si solleva a fatica in piedi, riprendendo a muoversi sull'erba dura e scivolosa del prato. Le scarpe perse parecchi giardini prima. Le calze smagliate e strappate, le unghie smaltate sui piedi infangati. Il respiro che brucia nei polmoni, creandole un muro di nebbia intorno alla testa.

*Corri.*

Attraversa il giardino mentre la porta sul retro della casa si apre e un uomo ne esce, con una tazza di tè in mano. Spalancando la bocca per la sorpresa. «Ehi! Che diavolo pensa di...».

Lei non si ferma. Si piega quasi in due e si lancia contro la fitta siepe di

cipresso. Rami e foglie taglienti le graffiano le guance. Un dolore acuto le trafigge il polpaccio.

CORRI!

Se Lui la prenderà, sarà finita. La trascinerà di nuovo nel buio. La rinchiuderà lontana dal sole, dal mondo e da chi le vuole bene. La farà *soffrire*.

Irrompe fuori dall'altra parte della siepe.

Una donna è inginocchiata in mezzo al prato, accanto a un border terrier. Ha in mano una busta di plastica azzurra, che le fascia la mano come un guanto, nel gesto di raccogliere un mucchietto di materia scura e fumante. Sgrana gli occhi, le sopracciglia che scattano in alto. Fissandola. «Oh, mio Dio, sta...?».

La voce di Lui urla attraverso il tramonto. «TORNA QUI!».

Non fermarti. Non osare fermarti. Non permettere che ti raggiunga.

Non ora.

Non dopo tutto quello che ha passato.

Non è giusto.

Inspira profondamente, e continua a correre.

«Santo Dio...». Logan uscì dal fitto di una siepe, ritrovandosi in un altro grosso giardino, e si fermò barcollando. Sputò qualche foglia amara, dal sapore di disinfettante al pino.

Una donna pronta a pulire gli escrementi del suo cane alzò lo sguardo su di lui.

Logan tirò fuori il ricevitore radio e glielo puntò contro. «Da che parte è andata?».

La mano avvolta nella busta di plastica si sollevò, indicando tremante la siepe dall'altra parte del giardino.

Fantastico...

«Grazie». Logan premette il pulsante del ricevitore e riprese a correre. «Dite a Bob Biorischio di portare l'auto a Hillview Drive, è...». Si arrampicò sul tettuccio di una specie di piccolo triciclo coperto, con le scarpe che scivolavano sulla plastica gelata. Da lì, arrivò in cima a uno stretto muro di mattoni. Strinse gli occhi, fissando la distesa di giardini bui e illuminati dalle luci delle case. «È all'incrocio con Hillview Terrace».

La voce rauca dell'ispettore capo Steel venne fuori dal ricevitore, gracchiante come al solito. «*Com'è che non ce l'hai ancora in custodia, eh?*»

«Non cominci. È... whoa!». Ondeggiò. Spalancò le braccia, roteandole nel tentativo di recuperare l'equilibrio. E poi riuscì a bloccarsi, ondeggiando, piegato a due metri e mezzo dal suolo, sopra a un quadrato di terra seminato a cavoletti di Bruxelles.

«*Che ti avevo detto riguardo al fatto di non mandare tutto a puttane?*».

Bla, bla, bla.

I giardini si estendevano di fronte a lui, alle sue spalle e a destra, fino alla strada successiva. Non c'era traccia di lei. «Dove diavolo sei?».

Laggiù, pronta a infilarsi in una piccola macchia di sorbi e frassini per raggiungere la siepe dall'altra parte. Altri due giardini e sarebbe arrivata sulla strada.

Già.

Logan premette di nuovo il pulsante del ricevitore. «Voglio che andiate...». Il piede destro gli scivolò sul muro. «AAAAAARGH!». Piombò su rametti verde scuro, finendo sul suolo gelato sotto di lui e lanciando piccole bombe verdi dappertutto. THUMP. «Uomo a terra!».

«*Laz? Gesù, ma che diavolo...*». La voce della Steel si abbassò per un attimo. «*Tu! Voglio subito un'unità armata e un'ambulanza al...*».

«Gah...». Si tirò su a fatica, con pezzi di cavoletti di Bruxelles spiacciati sulla giacca sporca di terriccio. «Uomo di nuovo in piedi!».

«*Mi stai prendendo per il...*».

La radio tornò nella sua tasca e lui scattò verso la recinzione. La superò sbuffando, accompagnato dalle lamentele piene di imprecazioni della Steel che crepitavano fuori dal ricevitore, inascoltate.

Superò il giardino successivo in una dozzina di passi, arrampicandosi su una siepe per superare un nuovo muro di mattoni.

Lei si stava infilando a fatica in un roseto, i cui rami contorti e pieni di spine le afferravano il vestito estivo blu, lasciandole graffi insanguinati sulle braccia e le gambe. I capelli biondi impigliati tra le spine.

«TU! FERMATI!»

«No, ti prego, no, ti prego...».

Logan saltò giù nel giardino.

Lei si liberò dai rami spinosi e sparì verso l'ultima casa sulla strada, lasciandosi dietro lo scalpo... no, non lo scalpo... una *parrucca*.

Logan scattò avanti. Saltò. Superò quasi del tutto il cespuglio di rose. Piombò oltre la siepe di ligustro dall'altra parte, di testa. Rotolò.

Si risollevò in piedi.

Eccola!

La placcò vicino al cancello, con la spalla che le schiacciava le reni, facendo finire entrambi sulla ghiaia. Una miriade di ciottoli aguzzi gli si piantò nelle ginocchia e nel fianco. L'odore di polvere e pipì di gatto gli riempì le narici.

Lei URLÒ. Nessuna parola, soltanto uno strillo acutissimo, con il viso scarlato, schizzi di saliva dalle labbra e gli occhi come schegge di granito. Un ispido accenno di barba sotto allo strato di trucco che le copriva le guance graffiate dalle spine. Il suo respiro una nuvola di vapore grigio e acido nell'aria fredda. Le mani chiuse a pugno, colpi ripetuti contro il petto e le braccia di Logan.

Un pugno gli si avvicinò pericolosamente al volto e lui lo afferrò di scatto. «Piantala! Sei in arresto per...».

«TI AMMAZZO!»». L'altra mano gli si chiuse intorno alla gola, serrando forte le dita. Le unghie gli si piantarono nella pelle, sottili e laceranti.

Al diavolo. Logan scattò indietro con la testa, per poi muoverla di scatto in avanti. *Crack*... dritto contro il setto nasale.

Un grugnito, e lei lo lasciò andare, mentre qualche goccia di sangue gli schizzava sulla guancia. Calda, umida.

La afferrò per un polso, stratonando fino a piegare la mano in avanti ad angolo retto, e applicando il peso sulla giuntura.

Ogni movimento si interruppe di colpo, sostituito da un sibilo rauco di dolore. Il pomo d'Adamo che andava su e giù. Rivoli scarlatti lungo le labbra. «Lasciami andare, *bastardo!*». Non era la voce di una donna, niente affatto. E diventava sempre più bassa e profonda a ogni parola. «Non ho fatto niente!».

Logan tirò fuori le manette e ne fece scattare una sul polso piegato, usando il tutto come una leva contro la giuntura tesa.

«Dov'è Stephen Bisset?»

«AIUTO! STUPRO!».

Logan fece più pressione. «Non te lo chiederò di nuovo: dov'è?»

«Aaaaagh... Mi stai spezzando il polso! ...Ti prego, io non...».

Un'altra spinta.

«Okay! Okay! Dio...». Un respiro profondo attraverso i denti serrati e macchiati di sangue. Poi un sogghigno. «Sta morendo. Tutto solo, nel buio. Sta *morendo*. E non puoi farci niente».

## Capitolo 2

I tergicristalli cigolavano e mugolavano contro il vetro, ripulendo un velo di minuscoli fiocchi bianchi. Il consiglio cittadino non aveva ancora fatto smontare le decorazioni natalizie: pupazzi di neve e rami di agrifoglio, campanelli e renne e figure di Babbo Natale scintillavano stagliandosi contro l'oscurità.

Dieci giorni prima, quel posto sarebbe stato pieno di gente; Hogmanay, Capodanno: come cento venerdì sera uniti insieme. Ma adesso era deserto. Tutti se ne stavano ben chiusi in casa, a lamentare i postumi del Natale e ad aspettare il giorno di paga.

Le gomme della volante sibilavano attraversando il nevischio fangoso sull'asfalto. Niente traffico: gli unici altri veicoli erano parcheggiati al lato della strada, imbiancati dalla lenta nevicata della notte.

Logan si girò sul sedile e lanciò un'occhiataccia sul sedile posteriore dell'auto, mentre svoltavano su North Deeside Road. «Ultima possibilità, Graham».

Graham Stirling se ne stava incurvato in avanti, con i polsi ammanettati davanti a sé, ora, intento a tamponarsi le narici incrostate di sangue con le dita sporche di terriccio. La voce rauca e piatta. «Mi hai rotto il naso...».

Seduto accanto a lui, Bob Biorischio tirò su con il naso. «Già, e tu non hai neanche detto grazie, giusto?». Il folto e unico sopracciglio che gli si estendeva sopra gli occhi formava una v cespugliosa. Si chinò in avanti, così vicino a Stirling da sfiorargli la fronte con una delle sue grosse orecchie a sventola. «E ora rispondi alla domanda: dov'è Stephen Bisset?»

«Ho bisogno di andare in ospedale».

«Hai bisogno di qualche calcio in culo, ecco di cosa hai bisogno». Bob Biorischio strinse il pugno peloso. «Ora dicci dove si trova Bisset o, che Dio mi aiuti, io ti...».

«Detective Marshall! *Basta*». Logan mostrò i denti. «Non aggrediamo la gente che arrestiamo su una volante della polizia».

Biorischio tornò ad appoggiarsi allo schienale del sedile posteriore, abbassando il pugno. «Già, poi è un casino ripulire la tappezzeria. Rennie, trova un posto tranquillo dove parcheggiare. Un posto buio».

Il detective Rennie fermò la volante davanti alle strisce pedonali, tamburellando sul volante con le dita mentre due uomini ben vestiti attraversavano barcollando la strada, abbracciati. Cantando una vecchia can-



zone di Rod Stewart. Ignari del fatto che la neve stesse cominciando a cadere più fitta.

I completi che indossavano sembravano parecchio più costosi di quello di Rennie. E anche il loro taglio di capelli. I suoi si sollevavano in un cespuglio biondo sopra il volto dalle guance rosee, con il collo che scompariva in un colletto di due taglie troppo grande. Come un bambino che avesse indossato per scherzo i vestiti del papà. Si guardò alle spalle. «Vuoi che il tribunale sappia che hai collaborato, vero, Graham? Che ci hai aiutato? Potrebbe evitarti un paio d'anni in più dietro le sbarre...».

Silenzio.

Stirling si staccò un grumo di sangue rappreso da sotto al naso e si ripulì le dita sul tessuto strappato del vestito.

«L'ispettore sta parlando sul serio, Graham, non te lo chiederà di nuovo. Perché non ti fai un favore e gli dici quello che vuole sapere?».

Una pausa. Poi Stirling alzò lo sguardo e sorrise. «Okay».

Biorischio tirò fuori il ricevitore dalla giacca. «Era ora. Avanti... l'indirizzo qual è?».

Lui si passò la lingua rosea sulle labbra pallide. «No. Tu e il ragazzo dovete uscire. Parlerò solo con lui». Indicò Logan. «Oppure possiamo tornare alla stazione di polizia e mi trovate un avvocato».

«Non dire sciocchezze, Stirling, non possiamo...».

«No comment».

Logan sospirò. «È un'idiozia, io...».

«Mi avete sentito: no comment. O questi due escono, oppure mi trovate un avvocato».

Rennie fece una smorfia. «Capo?»

«No comment».

Logan si stropicciò gli occhi. «Fuori. Tutti e due».

«Capo, non penso che sia...».

«Lo so. E ora fuori».

Rennie fissò Biorischio.

Una pausa.

Bob si strinse nelle spalle. Poi uscì dalla volante, sul marciapiede deserto. Un attimo dopo, Rennie spense il motore e lo seguì. «Continua a non sembrarmi una buona idea».

*Clunk*, lo sportello si chiuse, lasciando Logan e Graham Stirling soli in macchina.

«Parla».

«Il bosco sulla Slug Road. C'è un sentiero tra gli alberi, e ti servirà la chiave del cancello. Un... una vecchia baracca nascosta lì in mezzo, a *miglia* di distanza da qualunque cosa». Il sorriso di Stirling si fece vago, e anche il suo sguardo, come se stesse rivivendo un ricordo. «Se siete fortunati, Steve potrebbe essere ancora vivo».

Logan prese la radio. «D'accordo. Ora...».

«Non lo troverete mai senza di me. Quel posto non è su nessuna cartina. Non si vede neanche da Google Earth». Stirling si piegò in avanti. «Cercatelo quanto volete: ma quando lo troverete, Steve Bisset sarà morto da tempo».

I fari della volante proiettavano lunghe ombre irregolari tra i rami degli alberi, le luci delle sirene che scintillavano di blu e di bianco contro gli aghi delle conifere, illuminando e facendo scintillare i fiocchi di neve che cadevano danzando al rallentatore verso il sottobosco.

Logan spostò il peso da un piede all'altro, sul sentiero sterrato e gelato. Puntò la torcia verso gli alberi.

Erano nel bel mezzo del nulla.

Si asciugò il naso con il dorso della mano. «Be', che altro avrei dovuto fare? Lasciargli ripetere i suoi "no comment" finché Stephen Bisset non fosse morto?».

Il sentiero si snodava avanti nell'oscurità, fiancheggiato da entrambi i lati da ciuffi d'erba che iniziavano a sparire sotto la neve, scintillanti alla luce della torcia.

Dall'altro capo del cellulare, la Steel ringhiò. «*Non avresti potuto far cadere quel dannato piccolo bastardo dalle scale un paio di volte? Non siamo autorizzati a...*».

«Vuole dirglielo lei alla famiglia di Stephen che l'abbiamo lasciato morire congelato, tutto solo in una baracca nel bosco, perché ci stavamo preoccupando più delle procedure che di salvargli la vita?»

«*Laz, non è così semplice, noi...*».

«Perché se è quello che vuole, me lo dica e ce ne torniamo dritti in centrale. Potrà aiutare lei il dottor Simms a prendere una sacca di plastica per il cadavere. Anzi, probabilmente abbiamo ancora un po' di carta da regalo in giro, dopo Natale: potrebbe usare quella. Ci può avvolgere ben bene il cadavere e metterci pure un fiocco in cima».

«Puoi chiudere la bocca e...».

«Magari qualcosa con gattini e orsacchiotti sopra, così i figli di Bisset non ci staranno troppo male?».

Silenzio.

«Pronto?»

«D'accordo, d'accordo. Ma sarà meglio che sia vivo. E, un'altra cosa...».

Lui attaccò e puntò verso la volante.

Biorischio era appoggiato al cofano, con le braccia incrociate sul petto e le spalle curve, il tacco dello stivale da cowboy contro il paraurti. Il naso gli stava diventando di un rosso furioso, come anche la punta delle orecchie a sventola. Sputò. Poi accennò al detective con il vestito troppo grande che se ne stava dietro al volante. «Il ragazzino ha ragione, stiamo facendo una cazzata».

«Sì, be', mi sono già chiarito con il capo, quindi andiamo avanti».

L'altro tirò su con il naso. «E se Danny la Drag Queen prova a fare qualche scherzo quando sei lì fuori con lui?».

Logan sbirciò oltre la spalla di Bob Biorischio.

Stirling se ne stava sul sedile posteriore, il sangue ormai secco che gli formava una maschera nera sulla metà inferiore del volto. Lividi che già gli scurivano la pelle sotto agli occhi. Il prendisole blu che indossava sporco di fango e strappato in più punti dopo l'inseguimento in mezzo ai giardini. Stava tremando.

«Correrò questo rischio». Logan recuperò la bomboletta di gas lacrimogeno dalla tasca della giacca, passando il pollice sul bordo del tappo. «Comunque, ammanettagli le mani dietro la schiena. E voglio che voi due siate pronti a intervenire».

Logan aprì lo sportello posteriore e si chinò all'interno della volante. L'abitacolo puzzava di sudore, paura e ruggine. «Fuori».

Rametti sottili si spezzarono sotto i piedi di Logan mentre insieme a Stirling procedeva in mezzo ai rami grigiastri, seguendo il cono di luce proiettato dalla torcia. Un punto minuscolo in mezzo a un oceano di oscurità.

Qualcosa si *muoveva*, in mezzo al fitto sottobosco. Zampette veloci, artigli che graffiavano il terriccio e si allontanavano nella notte.

Logan spostò la torcia in direzione dei rumori. «Quanto manca?»

Stirling accennò a sinistra con il mento. «Da quella parte». Le parole gli

uscirono di bocca in una nuvola di vapore colta dalla luce della torcia, che si dissipò poco dopo nella notte. Il respiro del drago.

Giù lungo un pendio, in una conca piena di rovi e dei resti arricciati di felci morte da tempo, piegati sotto il peso della neve, che continuava a cadere da un cielo scuro e pieno di nuvole.

Stirling lo seguiva impacciato con le scarpe di Rennie ai piedi, nere e apparentemente enormi, come i calzini bianchi sotto al prendisole strapato e alle calze smagliate.

E poi su dall'altra parte, attraverso le felci, le cui foglie dure e ruvide si avvolsero intorno ai calzoni di Logan, lasciando una serie di impronte fredde e umide. «Perché lui? Perché proprio Stephen Bisset?»

«Perché?». Un'alzata di spalle. La luce della torcia scintillò sul metallo delle manette che gli bloccavano le mani dietro la schiena, le dita intrecciate come se stessero passeggiando tranquilli sulla spiaggia. «Perché no?». Un piccolo sospiro. «Perché era *li*».

Logan controllò l'orologio. Quindici minuti. Altri cinque e poi basta: avrebbe messo fine a quella farsa. Avrebbe fatto chiamare un'unità cino-fila. E l'elicottero da Strathclyde, con una telecamera a infrarossi. Sempre che la Steel avesse abbastanza potere da farlo arrivare così a nord in un venerdì notte di gennaio.

Continuarono ad avanzare tra gli alberi avvolti nel silenzio. Gli aghi di pino caduti formavano mucchi color ruggine tra le radici serpeggianti, i rami troppo fitti per far passare la neve.

Si fermò, tirando su la manica e lanciando un nuovo sguardo all'orologio. «Tempo scaduto. Non resterò qui un minuto di più». Afferrò la sbarra di plastica in mezzo alle manette e costrinse Stirling a fermarsi. «È solo un modo per perdere tempo, vero? Non vuoi affatto mostrarmi dove si trova Stephen Bisset. Vuoi che muoia, così che non possa testimoniare contro di te».

Stirling si girò. Fissò Logan. Il volto illuminato dal basso dalla torcia, come quando qualcuno racconta una storia dell'orrore intorno al falò di un campeggio. Piegò la testa di lato. «Non vedi?».

Logan si scostò da lui. Mosse il cono di luce della torcia in un ampio arco tra gli alberi, riempiendo di ombre sfuggenti il suolo coperto di aghi del bosco...

Una struttura cadente, di legno, se ne stava tra i tronchi, in uno spazio

ristretto che quasi non si sarebbe potuto definire una radura, parzialmente coperta da un muro di rovi scheletrici.

La voce di Stirling si abbassò a un sussurro raschiante. «È lì dentro».

Un altro passo. Poi si fermò.

Logan si girò. Puntò la torcia in faccia a Stirling, facendolo sussultare e ritrarre, con gli occhi serrati. Poi tirò fuori la chiave delle manette. «In ginocchio».

Un grosso lucchetto d'acciaio bloccava la porta della baracca. Aveva una combinazione a quattro cifre alla base e univa insieme due pesanti placche di metallo, una fissata alla porta e l'altra inchiodata alla parete. Entrambe con le teste delle viti inaccessibili.

Logan puntò di nuovo la torcia verso Stirling. «La combinazione?».

L'uomo era ancora in ginocchio, le braccia avvolte al tronco di un albero come se lo stesse abbracciando. Le mani ammanettate dall'altra parte. Una guancia premuta contro la corteccia. «Uno, sette, zero, sette».

Le rotelle per cambiare i numeri erano dure e rigide, ma dopo un po' di insistenza cominciarono a girare. Cigolando contro il nitrile dei guanti che gli coprivano i polpastrelli. Allineandosi con piccoli schiocchi nell'ordine giusto. Il lucchetto si aprì, e lui lo sfilò dalle placche di metallo, facendolo scivolare in una busta di plastica per le prove.

Spinse la porta.

Rigido quasi quanto le rotelle del lucchetto, il battente si aprì con un cigolio, e il fetore di corpi non lavati, sangue, urina e feci assalì Logan. Facendolo istintivamente arretrare.

Un respiro profondo.

Avanzò oltre la soglia. «Stephen? Stephen Bisset? Va tutto bene, è al sicuro, ora; sono della polizia».

Dannazione, faceva più freddo *dentro* che fuori.

La torcia colse nel suo cono di luce una serie di pertiche, seghe e catene. Poi un mucchio di tronchi e una vecchia incerata. E una stufa di ghisa senza sportello. E infine una pila di coperte sporche.

«Stephen? È lì?».

Logan allungò una mano e afferrò una delle pertiche. Liscia e lucida per tutte le volte che era stata afferrata nel corso degli anni. Un uncino ondeggiò sulla sua estremità, con le viti lente e arrugginite. «Stephen? Sono qui per riportarla a casa».

Fece scivolare l'uncino sotto la coperta più vicina e la sollevò.  
Oh, Cristo...

Fuori. L'aria fredda gelò il sudore che gli copriva il viso. Un altro respiro profondo.

Logan appoggiò la fronte contro un tronco, la corteccia ruvida contro la pelle. L'odore fresco delle conifere incapace di cancellare il fetore corrotto della capanna.

Non vomitare.

Sii professionale.

Oh, Dio...

Un respiro profondo.

«Dovrei...». Gli si chiuse la gola, strozzandogli la voce. Premette più forte la fronte contro il tronco, fino a farsi male con la corteccia dura. Ritentò. «Dovrei prenderti a calci fino ad ammazzarti».

La voce di Stirling scivolò fuori dall'oscurità. «È bellissimo, vero?».

Il cellulare tremò tra le mani di Logan, mentre lo tirava fuori dalla tasca per chiamare la Steel. «Ho trovato Stephen Bisset».

Ci fu un urlo di vittoria, dall'altro capo del telefono. E poi: «*Laz, potrei ficcarti la lingua in bocca. È...*».

«No». E se si fosse mai svegliato, probabilmente avrebbe desiderato di non averlo mai fatto. «Mi serve un'ambulanza, una squadra SEB, un supervisore per la scena del crimine e qualcuno che mi impedisca di impiccare Graham fottuto Stirling all'albero più vicino».

### Capitolo 3

Big Tony Campbell appese la giacca allo schienale della sedia e si sedette. Era il comandante di divisione di Aberdeen, il Grande Capo, il Primo Spacca-culi: un uomo enorme, con le spalle larghe e due mani in proporzione. Il cranio calvo scintillava sotto gli ultimi raggi del sole che scivolavano sui tetti della città, finendo nell'ufficio. Gli unici peli che ancora resistevano fedeli sopra il colletto dell'uomo erano quelli delle sopracciglia: pesanti, nere e cespugliose.

Indicò la sedia dall'altra parte della scrivania di legno lucido. «Prego». Poi si girò e si piegò, dando a Logan una vista perfetta della camicia che gli usciva dai pantaloni, esponendo un ciuffo di peli scuri e fitti.

Logan si sistemò sulla sedia indicata e soffocò uno sbadiglio, coprendolo con la mano, mentre Big Tony Campbell riemergeva da sotto la scrivania con una bottiglia di Highland Park in una mano e due tumbler di cristallo nell'altra. Tutto fu posato sul tavolo.

Una generosa porzione di whisky finì in entrambi i bicchieri, poi il comandante di divisione ne tese uno a Logan. «Mi dicono che Stephen Bisset ce la farà».

Logan si leccò i denti, fastidiosamente ruvidi e non lavati. «Sì, signore».

«Sarebbe stato meglio se fossi arrivato troppo tardi». Sfiò con le dita la cartellina posata davanti al computer. Non ne toccò la superficie di cartoncino giallo, come se fosse infetta. «Castrato, con i denti cavati, il petto aperto con degli "impianti" piazzati dentro a forza, stuprato ripetutamente... Senza parlare di tutte le fratture». Arriccì gli angoli della bocca. «Un cambio di sesso indesiderato a opera di Jack lo Squartatore. Comunque...».

Sollevò il bicchiere, e Logan fece lo stesso. Li fecero tintinnare, prima di prendere un sorso di whisky.

Il calore dell'alcol si fece strada nello stomaco di Logan, lasciandosi dietro impronte affumicate.

Il comandante di divisione ruotò la sedia, in modo da guardare verso la finestra. Osservò il suo regno al di fuori, mentre l'oscurità lo avvolgeva. Prese un altro sorso di whisky. «Il tuo capo mi ha detto che non sembri molto a tuo agio nel ruolo del vice ispettore».

«Davvero?». Stronza traditrice...

Be', sempre che non fosse lì per una promozione. Che non fosse il momento di smettere di essere provvisorio e diventare un vero ispettore. Con tanto di aumento. Okay, non avrebbe più avuto gli straordinari pagati, ma in fondo, come in tutte le cose, c'erano i pro e i contro. Si raddrizzò sulla sedia. «A dire il vero, signore, penso che il mio capo...».

«Non fraintendermi». Il comandante di divisione sollevò una mano. «Non è che tu non *sappia* fare il tuo lavoro, e l'indagine Bisset lo dimostra ampiamente, ma secondo lei forse non ti *piace* farlo. La gestione degli uomini e del budget, il lavoro d'ufficio, le riunioni». Prese un altro sorso di whisky. «Ha ragione?».

Non agitarti.

«Be', signore, è solo che... L'ispettore capo Steel, a volte...».

«Vedi, Logan», tornò a guardarlo, un sorriso che gli si allargava sul vol-

to, «per me è importante che i miei agenti raggiungano il loro pieno potenziale. Ed è un privilegio e un *dovere*, per me, aiutarli a farlo». Sollevò leggermente il bicchiere. «Soprattutto quando posso dare loro i mezzi per brillare davvero».

Oh, no.

Non dirlo.

Non quelle uniche due parole che *nessun* poliziotto vorrebbe *mai* sentire.

Il whisky sembrò cagliarsi nello stomaco di Logan. Sentì in bocca il sapore acido di scorza di limone e cenere, ma comunque tentò di restare impassibile. «Signore?».

Ti prego, no...

«Penso di avere un'opportunità di sviluppo che sarebbe *perfetta* per te».

Troppo tardi.



Lunedì, turno serale

**CROMARTY: DA SETTE A OTTO,  
IN AUMENTO. OCCASIONALMENTE SEVERO**

Capitolo 4

«...e, già che ci siamo: indovinate chi esce oggi?». Logan lasciò la frase in sospeso per qualche secondo, mentre i due agenti lo fissavano. «Alex Williams».

Un mugolio di protesta.

L'ufficio degli agenti non era molto grande. Color magnolia, con una grossa bacheca di sughero coperta di foto segnaletiche su una parete, accanto a una lavagna magnetica; volantini, rapporti, avvisi, calendari, e altre lavagne magnetiche sul resto dei muri. Piastrelle blu consumate sul pavimento, coperte di strati di macchie di tè e caffè. Un bancone da lavoro, su due lati della stanza, al posto delle scrivanie; quattro sedie da ufficio, con la plastica graffiata e l'imbottitura che usciva dalle cuciture del tessuto consumato; lo stesso numero di vecchissimi e obsoleti computer; e poi Logan e due agenti, pronti a uscire. Un odore fastidioso di piedi sudati, patatine alla cipolla e lucido da scarpe aleggiava nell'aria.

Logan si passò una mano sui capelli rasati. «Metto una bandierina di grado uno sulla casa. Se dovesse succedere qualcosa, voglio qualcuno lì in meno di cinque minuti».

Deano giocherellò con la bomboletta di gas lacrimogeno agganciata sul davanti del giubbotto catarifrangente, rigirando il contenitore color canna di fucile nel fodero di cuoio con le dita grosse come traversine. Arrotolando nel gesto la corda elastica a spirale attaccata alla base della bomboletta. Le sue larghe spalle tendevano allo stremo il tessuto della T-shirt nera della polizia che indossava. Perfino seduto, era chiaro che fosse l'uomo più alto in quella stanza. «Tenner dice che arriveranno al massimo fino a mercoledì».

L'agente Nicholson si imbronciò e infilò le mani nello spazio tra il giubbotto antiproiettile e l'uniforme nera. Incurvò le spalle, facendo ondeggiare il corto e pratico caschetto di capelli corvini. Aggrottò la fronte. «Ospedale oppure obitorio?».

Deano piegò la testa di lato. Le luci al neon della stanza scintillarono sui capelli radi in cima alla fronte. Ciuffi grigi tirati indietro sulle tempie. «Secondo me... ospedale».

Lei tirò fuori una mano, che stringeva un piccolo portafoglio in tartan. «Io dico: obitorio entro sabato». Poi guardò Logan, sbattendo le palpebre. «Sergente, lei?»

«Tu e l'agente Scott state *davvero* scommettendo su quando qualcuno aggredirà o ammazzerà la persona che dice di amare?»

Un'alzata di spalle.

«Okay». Si infilò una mano in tasca. «Ci scommetto cinque sterline: non morirà nessuno».

Deano accettò le monete e le mise via. «Problema suo, sergente. Non sarò certo io a rovinarle la sua fiducia in...».

«Scusate». La porta si aprì di scatto, e l'agente Quirrel entrò nella stanza camminando all'indietro, portando un vassoio con quattro tazze e un vassoio di panini dolci. Il viso spigoloso, i capelli corti e di un biondo chiaro, e due acquosi occhi azzurri. Più basso di un'intera testa di chiunque altro nella stanza. «Che mi sono perso?»

«Alex Williams è fuori».

«Sono già passati sei mesi?». Quirrel distribuì le tazze, a partire da Logan, poi girò per la stanza con il vassoio. Prese l'ultimo panino e sistemò le chiappe secche nell'unica sedia libera. «Non sono affari...».

«Ciuffo», lo indicò Logan, «tu avrai il compito di andare a dire a chi convive con Alex: "È di nuovo quel momento"».

«Ma, se... sergente...». Quirrel aggrottò per un attimo le sopracciglia, stringendo gli occhi. Poi sorrise. «Non sarebbe *meglio* se ci andasse qualcuno delle Violenze domestiche? Sa, in modo che possano spiegare tutte le opzioni possibili? Sono loro gli esperti, e noi non vogliamo certo...».

«Fai quello che ti ho detto». Logan prese un morso del panino dolce, superando la crosta glassata per raggiungere il burro, il lardo e il resto del ripieno. «E vedi di non fare l'idiota, già che ci sei. L'ultima cosa che ti serve sono altre lamentele». Un cenno del capo. «Andiamo avanti».

Deano cliccò sul mouse e l'immagine sullo schermo del computer cambiò, passando a un piccolo peschereccio con segni di ruggine su una fiancata della chiglia blu e il nome "VAGABONDA" in lettere sbiadite di vernice bianca. La foto era posizionata accanto a quella di un uomo di mezza età con una giacca di un arancione vivace, i capelli umidi intorno

a un volto che sembrava di cuoio, una bottiglia di birra in una mano e un grosso pesce scuro nell'altra.

Le informazioni erano scritte alla base della slide di PowerPoint, ma Logan le lesse comunque: «Charles "Craggie" Anderson, cinquantadue anni, scomparso da una settimana e qualche giorno. Ciuffo?»

«Sì...». L'agente Quirrel prese il taccuino e ne girò le pagine fino a raggiungere quasi la fine. «Ho parlato di nuovo con amici e vicini: non si è messo in contatto con nessuno. Sono andato anche alla Guardia Costiera, e non c'è traccia della *Vagabonda* da nessuna parte. Sto aspettando di ricevere delle informazioni dalle Orcadi, dalle Shetland e dalla Norvegia, in caso sia scappato».

«Bene. Dopo essere stati a casa di Alex Williams, tu e Deano andrete a Whitehills, Madcuff, Portsoy e Gardenstown. Controllerete tutte le barche. Qualcuno ha visto Charles Anderson la notte in cui è scomparso? Qualcuno ha sentito dove stava andando? Aveva problemi di denaro? Insomma, conoscete la procedura».

Deano annuì. «Sì, signore».

«E tieni Ciuffo più sotto controllo, stavolta, okay? Non ho mai visto un novellino mettersi in così tanti guai».

Quirrel arrossì. «Come potevo sapere che quella donna non indossava le mutande?».

«Ripeto: più sotto controllo. Con questa sono cinque, le persone scomparse. Sarebbe piacevole se riuscissimo *davvero* a trovarne almeno una». Una pausa. «Ultimo, e anche assolutamente meno importante, abbiamo una nuova direttiva dall'alto. Siamo la Divisione di Moray e Aberdeenshire. Da ora in avanti, chiunque sia colto in flagrante a chiamarla "Mire" si becca una sculacciata. Ci sono domande?».

Deano giocherellò un'ultima volta con la bomboletta lacrimogena. «Sì, signore: una sculacciata piacevole o spiacevole?»

«Sei un pervertito, lo sai, vero?».

Logan finì il panino e si succhiò il burro da un dito. Poi si alzò. «Deano e Ciuffo, voi siete nel furgone del Postino Pat. Io e Janet andiamo a beccare qualche drogato».

«Sergente?». La Nicholson fece affrontare il tornante alla volante della polizia, scalando le marce per sostenere la salita. Alla loro sinistra, il Mare del Nord scintillava come una pietra lucidata. Yacht e piccoli pescherecci ondeggiavano lenti nel porto.

Era un bel cambiamento, dopo quell'orribile weekend.

Dall'altro lato della baia, Macduff brillava nel sole del pomeriggio.

Poi la vista fu nascosta dalle pareti ruvide e bianche del Railway Inn. Una fila di vecchie case scozzesi si allineava lungo la strada, e su di esse torreggiava la minacciosa massa grigia e vittoriana dell'Health Centre. La Nicholson spostò le mani sul volante, cominciando a parlare in tono leggero e apparentemente noncurante. «Sergente, qualcuno le ha detto niente del pool? Insomma, come sta andando?».

Logan aprì la chiusura lampo di una delle tasche del giubbotto anti-proiettile e ne trasse un pacchetto di Polo. Ne tirò fuori una dalla sua prigione di carta argentata. Si ficcò in bocca la caramella e la masticò. «Credimi: il CID è una pessima scelta». Il giubbotto antiproiettile era come un pugno che gli strizzava il petto a ogni respiro. Le manette tintinnavano contro la fibbia della cintura di sicurezza. Il manganello estensibile gli comprimeva la coscia. Le cinture di contenimento gli premevano contro le reni. La cintura dei gadget di Batman doveva essere molto più comoda, ci avrebbe potuto scommettere. «E non ho ancora capito perché vuoi andarci». Masticò la mentina. «Polo?», offrì, allungandole il pacchetto.

Oltre l'incrocio, la strada si allargava in Castle Street, con le sue case molto più lussuose. La Nicholson salutò una vecchietta che si fumava una sigaretta fuori dal Castle Bar. «Avanti, sergente, lei è stato nel CID per anni. Lo sa perché voglio entrarci».

Logan si ficcò in bocca un'altra Polo. «Sì, forse ai vecchi tempi. Ma ora danno tutto il lavoro interessante a gruppi specializzati esterni. Se non sei nel Team Investigativo Primario, non lavorerai mai su un omicidio». Si mise a contare sulle dita. «Ci sono i team antistupro, i team per la riduzione della violenza, quelli delle violenze domestiche, quelli dell'antidroga, quelli delle rapine, e così via». Si strinse nelle spalle. «E al CID non resta altro che la robaccia noiosa che a nessun altro va di fare».

Girarono a destra su Seafield Street. E di nuovo in salita, con la Banff Bay che scintillava negli specchietti retrovisori. Sopra di loro, un cielo di zaffiro, senza l'ombra di una nuvola o graffi di scie di aeroplani.

«Ma questo non le ha impedito di arrestare Graham Stirling, dico bene?».

Era vero.

Logan sorrise. «Lascia perdere il CID, Janet. Le *divisioni* sono il futuro, e dove c'è tutta la gente che vale».

Lei abbassò leggermente le spalle.

Gli edifici a destra erano enormi. Logan si girò a guardarli mentre sfilavano via al loro passaggio. «Quanto pensi che costi una di quelle case?». Tutto granito di lusso, con i cornicioni e le finestre a golfo, e quei blocchi intorno alle porte, alle finestre e alle estremità dei timpani. Tetti di tegole grigie e prati curati, con qualche nano da giardino di tanto in tanto.

La Nicholson sospirò. «Più di quanto riusciremo mai a risparmiare».

«Non fraintendermi, la Casa del Sergente sarà carina, quando sarà finita, ma sono stufo di vivere come un rifugiato».

Una voce si fece sentire crepitando dalla radio della macchina. «*Controllo a Bravo India, rispondete*».

«Oh, senti qua». Logan alzò il volume. «Deve essere qualcosa di grosso, se infastidiscono il capo».

«Avanti, sergente, non voglio essere uno di quei poliziotti che passano la vita in un posto solo. Ho dei limiti da superare».

La voce di una donna si udì dagli amplificatori, profonda e calda: «*Bravo India a Controllo, ti sentiamo forte e chiaro*».

«*Sì, signora, abbiamo un'altra cassa in fuga. Il proprietario dice che c'erano dentro ventisettemila sterline. Si tratta del Broch Braw Buys, su Gallowhill Road, a Fraserburgh*».

Un altro?

«*Ventisettemila sterline? Ma chi diavolo pensa di prendere in giro?*»

«*È quello che dice lui*».

«*Sergente?*».

Oltre il bowling, le case diventavano molto più popolari. Villette bifamiliari con pareti ruvide e sporche e antenne satellitari arrugginite.

«*Probabilmente spera di ottenere parecchi soldi dall'assicurazione. Fate sigillare la scena del crimine, arrivo appena posso...*».

Logan abbassò di nuovo il volume della radio. Più tardi sarebbe passato al Broch Braw Buys per dare un'occhiata. Ma, con un po' di fortuna, a quel punto quel caso sarebbe già stato il problema di qualcun altro.

«*Sergente, vuole...*».

«*Ascolta: io domattina sono in tribunale per il processo. Vuoi prendere il mio posto, mentre non ci sono? Voglio dire, non puoi fare il sergente, ma puoi comunque gestire la squadra*».

La Nicholson si mordicchiò l'interno di una guancia.

«*Farà bene al tuo curriculum. Potresti anche cominciare a gestire tu qualche briefing. Tutto fa brodo*».

«D'accordo». Si piegò in avanti, stringendo gli occhi contro il sole e osservando le auto che si avvicinavano a loro dal senso opposto di marcia. «Quel ragazzo al cellulare?».

Logan si fece scudo agli occhi con una mano. «Quello brutto nella Fiesta blu?».

La Fiesta in questione li oltrepassò, seguita da altri tre veicoli. Poi un po' di spazio vuoto... e poi una Passat.

Il dito della Nicholson premette uno dei pulsanti al centro del cruscotto e le sirene della volante si accesero. Un altro pulsante, e cominciarono anche a suonare.

Il conducente della Passat frenò di colpo, fermandosi a circa due metri da loro. Un vecchietto si sporse a guardarli da dietro gli spessi occhiali, le mani strette intorno al volante, un berretto in tartan ben calcato in testa.

La Nicholson gli rivolse un cenno, poi fece un'inversione a U. Premette il piede sull'acceleratore. La spinta in avanti schiacciò Logan contro lo schienale del sedile, aggiungendo il suo peso alla stretta soffocante del giubbotto antiproiettile.

Le auto si spostarono in tutta fretta davanti a loro, aprendo la strada verso la Fiesta blu e il suo poco attraente conducente. L'auto era lucida e perfetta, come nuova. La Nicholson gli si piantò alle spalle, suonando il clacson. Le sirene cambiarono tono, diventando più insistenti e decise.

Mr Brutto lanciò un'occhiata verso di loro, il volto corrucciato nello specchietto retrovisore. Una pausa... poi si accostò al marciapiede, fermandosi.

La Nicholson si fermò dietro di lui. Armeggiò con la radio fissata alla cintura. «Controllo, ho bisogno di un controllo su una Fiesta blu».

Logan si allungò sul sedile posteriore per recuperare il berretto dell'uniforme e uscì dalla volante. Scosse una gamba come un cane a cui si gratta la pancia. Quei dannati pantaloni dell'uniforme sembravano fatti di carta vetrata. Aggirò con calma la Fiesta, fino a raggiungere il finestrino dal lato del guidatore.

Con un ronzio, il vetro si abbassò e Mr Brutto lo guardò con astio. «Cosa c'è?».

Le parole gli uscirono come bile da una bocca storta piena di denti storti. L'accento era senza dubbio di Birmingham. Sopracciglia folte, faccia larga, fossetta sul mento e una serie di brufoli di un rosso arrabbiato lungo la linea della mascella.

Okay. Non sarebbe stato piacevole.

Logan sganciò l'elastico che reggeva la telecamera che portava addosso e ne fece scivolare giù la parte frontale, cominciando a registrare. «Lo sa che è illegale usare il cellulare mentre si guida, vero?».

L'uomo aggrottò la fronte. «Io non stavo usando il cellulare».

«L'abbiamo vista, signore».

Lui tornò a guardare avanti. Serrò la mascella, facendo fremere la linea di foruncoli. Un paio di vulcani nella catena sembravano sul punto di esplodere. «Lo deve dimostrare».

«Il suo nome?».

Silenzio. Altre attività telluriche in zona mascellare. Poi: «Martyn Baker. Con la Y. Sedici dicembre del millenovecentonovantatré. Dresden Road numero trentotto, Sparkbrook. Birmingham».

Nome, data di nascita e indirizzo. La versione dei malviventi di nome, grado e matricola. Proprio così. Non doveva essere la prima volta che forniva le sue generalità alla polizia, dunque. Logan scrisse tutto sul taccuino. «Resti in macchina, signore». Poi si avvicinò al bagagliaio e aspettò che il Controllo gli fornisse i dati dell'auto.

La Nicholson recuperò a sua volta il berretto dell'uniforme e si avvicinò, con i pollici infilati nei fori per le braccia del giubbotto antiproiettile, come Rumpole di *Le avventure di Bailey*. Alzò il mento. «Sergente? L'auto è di proprietà di un certo Martyn Baker...».

«Del novantatré, residente in Dresden Road numero trentotto, a Birmingham?»

«Sì, è lui. Ovvero Paul Butcher, ovvero Dave Brooks. Ha una fedina penale lunga un chilometro: effrazione, aggressione aggravata, possesso di droga, spaccio, lesioni a carico della fidanzata e della madre... Insomma, molto eclettico, tutto sommato».

«Di sicuro non ha passato l'esame di simpatia, però». Logan riportò lo sguardo sull'auto. Baker li fissava con gli occhi ridotti a due fessure, dallo specchietto retrovisore. «Multe notevoli?»

«No, al massimo un libro riportato in ritardo in biblioteca». La Nicholson spostò il peso da un piede all'altro. «Vuole multarlo per il cellulare?»

«Dice che non è vero».

Lei sbuffò. «Sul serio? Un cittadino modello come lui?».

La ricetrasmittente agganciata sul petto di Logan trillò quattro volte: una chiamata diretta. Lanciò uno sguardo al piccolo schermo dell'appa-

recchio, e riconobbe il numero di matricola dell'agente Scott. La sua voce riecheggì dalla trasmittente. «*Pattuglia Sette, qui Dean, potete parlare?*».

Logan sporse una spalla avanti, piegando la testa di lato per poter portare le labbra vicino al microfono. Premette il pulsante. «Parla pure, Deano».

«*C'è stata un'aggressione a Whitehills. Al Drookit Haddie ad Harbour Place. Un gruppo di coglioni ha picchiato un vecchio. Io e Ciuffo stiamo aspettando l'ambulanza*».

«Qualche sospetto?»

«*Nab: sembra che tutti, nel pub, siano vittime di un'improvvisa amnesia. E Maggie è occupata: c'è una mucca che vaga sulla B9031 vicino all'uscita per Gamrie*».

«Okay. Ci pensiamo noi. Assicuratevi di recuperare le riprese delle telecamere di sicurezza del pub».

Il viso della Nicholson si incupì. «Una *mucca* su una strada. Non è esattamente *Il silenzio degli innocenti*, eh?»

«Attenta a quello che desideri». Logan lasciò la ricetrasmittente e tornò a guardare la Fiesta di Mr Brutto. «Non è così bello come sembra».

«Allora... che facciamo con l'amico brufoloso, lì?».

Ma Logan si stava già avvicinando al finestrino dal lato del guidatore. «Mi dica, Martyn con la Y, cosa la porta così lontano da Dresden Road numero trentotto a Birmingham, fino alle soleggiate strade di Banff?».

Un'altra dose di sguardo letale. «Sono motivi personali. Ha finito? Perché sta ledendo il mio diritto di muovermi liberamente, se non le è chiaro».

«Capisco...». Logan tamburellò con le dita sul tetto dell'auto. «Sa, Mr Baker, volevo lasciarla andare con un'ammonizione, ma ho motivo di credere che non servirebbe a molto. Quindi, le confischerò il cellulare come prova...».

«Oh, al *diavolo!*». La linea di foruncoli sembrò prendere fuoco. «Non si prenderà il mio cellulare, neanche per sogno!».

«Secondo la legge scozzese, è nelle mie facoltà sequestrare qualsiasi oggetto che possa essere stato utilizzato per commettere un crimine. Oppure preferisce essere portato in centrale per resistenza a pubblico ufficiale?». Logan fece scattare avanti il polso e controllò l'orologio. «Ho un paio d'ore libere. Esci dalla macchina, Mr Baker».

L'uomo si piegò in avanti fino a sfiorare il volante con la fronte. «*D'ac-*



*cordo*». A quel punto, pescò dalla tasca un enorme Samsung ammaccato e graffiato. Lo schermo pieno di crepe che si irradiavano dall'angolo in basso a sinistra. Lo tese a Logan. «Contento?»

«Assolutamente, signore. Le faccio una ricevuta per il telefono». Ma si assicurò di perderci più tempo possibile. «Guidi con prudenza, Mr Baker». Un sorriso. «La terremo d'occhio per assicurarci che stia bene».

La Nicholson fissò la Fiesta che si allontanava. «Pensa che stia spacciando? Che stia facendo una consegna? O forse che stesse scappando da qualcuno?»

«O forse tutte le opzioni insieme...». Logan fece scivolare il cellulare in una busta per le prove e la etichettò. «Ma chissà, magari era solo in ritardo a un appuntamento romantico con una bella pecora». Lasciò la busta nel bagagliaio della volante. «A proposito di animali, quella mucca non se ne andrà dalla strada da sola».

## Capitolo 5

*«...dice di non dimenticare la sua valutazione, oggi».*

Logan premette il pulsante della ricetrasmittente. «Dipende da come vanno le cose. Io e Janet siamo molto occupati a tenere la brava gente del nord dell'Aberdeenshire al sicuro da furfanti e delinquenti».

I campi sfilavano oltre il finestrino della volante, scintillanti e verdi, con muraglie scure di ginestra che sembravano infiammate da lampi di fiori gialli. Più avanti, in mezzo alle colline, le scogliere sparivano nel Mare del Nord.

La voce di Maggie si abbassò a un sussurro cupo. «*Sergente McRae, le dirà che ho bisogno di un piccolo aumento, vero? Con Bill e la sua schiena, noi...*».

«Non posso promettere nulla, ma ci proverò. Sempre che finiamo in tempo, qui». Logan si spostò sul sedile. Guardò avanti, oltre il parabrezza, mentre superavano la sommità di un'altra collina. «Ecco, ci siamo».

Una grossa mucca marrone si muoveva pigramente al centro della strada. Larga di spalle e di lombi, con la coda che ondeggiava da una parte all'altra. Le corna che dondolavano avanti e indietro mentre camminava.

*«L'ispettore dice che non può mancare. Le valutazioni devono essere consegnate entro mercoledì».*

La Nicholson suonò con forza il clacson. *Breeeeeeeeep.*

La mucca non sembrò neanche sentirlo.

«È stata piuttosto insistente, in merito».

«Okay, okay. Dille che torneremo alla stazione verso...». Controllò l'orologio. «Facciamo per le quattro e mezzo. Cinque meno venti. Più o meno».

«D'accordo». E a quel punto, Maggie attaccò.

La Nicholson riprovò a suonare il clacson. *Breeeeeeeeep*. Niente. «Mi sono addestrata da poliziotta per fare questo? *Mesi* all'accademia di Tulliallan. Due anni in prova...». *Breeeeeeeeep*. Abbassò il finestrino. «Avanti, brutta stronza pelosa, togliti dalla strada!».

Logan si agitò sul sedile. Intorno a loro c'erano soltanto campi vuoti. Non un singolo capo di bestiame, a parte quello che passeggiava pigramente al centro della strada. «Non so proprio da dove possa essere venuta». A sinistra, in lontananza, un prato verde era coperto di grosse balle di fieno avvolte in plastica nera. «Possiamo mandarla lì». Si slacciò la cintura. «Andiamo».

La Nicholson si accigliò. «Ecco cos'è che succede quando ci impediscono di portarci dietro un taser».

«Gah...». La Nicholson spinse il cancello per chiuderlo e serrò il chiavistello, facendolo cigolare. Lo lasciò andare, e con uno schiocco il cancello si bloccò. Sputò due volte. E poi una terza. Passandosi una mano sul fango che le copriva il viso da un orecchio all'altro. Ce n'era dell'altro sul giubbotto catarifrangente, e perfino dei grumi nelle aperture per le braccia del giubbotto antiproiettile. Sputò un'altra boccata di saliva mista a fango. Poi lanciò un'occhiataccia a Logan. «Le divisioni sono il futuro? Il futuro un paio di palle!».

Logan si strinse nelle spalle. «Ti immagini cosa succederebbe se uscissi dalla curva, laggiù, a novanta all'ora, e finissi contro quella bestia?», indicando la grossa mucca marrone, che di sicuro appariva molto più pulita della Nicholson. «Poi ti dovrebbero scrostare dall'asfalto come settanta chili di macinato».

Lei si ripulì le mani sul davanti del giubbotto antiproiettile, spandendo il fango ancora di più. «Sta dicendo che sono grassa?».

«Torna qui, piccolo bastardo!». Logan saltò oltre il muretto del giardino e attraversò correndo il prato, con le ginocchia che pompavano come

pistoncini. Una mano a tenere fermo il berretto in testa, l'altra stretta sul manganello alla cintura, per evitare che dondolasse selvaggiamente a ogni passo.

Il piccolo bastardo in questione continuò a correre. Con le scarpe da ginnastica che mostravano le suole bianche a ogni passo e le gambe veloci, il cappuccio della felpa che gli ondeggiava dietro come un'oscena lingua rosa.

Si infilò nel giardino successivo.

Piombando dritto su un'aiuola di nasturzi e violette. I proprietari erano seduti su una panchina contro la parete della casa, intenti a condividere una bottiglia di vino. Scattarono in piedi all'istante, scuotendo i pugni contro il Piccolo Bastardo già lontano.

Una siepe separava il giardino da quello adiacente. Il ragazzo la saltò, rischiando di perdere l'equilibrio dall'altra parte. La borsa che aveva a tracolla gli scivolò, cadendo sul prato. Un mucchio di bombolette di vernice spray rotolò sull'erba come bombe della seconda guerra mondiale.

«Torna qui, ho detto!».

Il Piccolo Bastardo si arrischiò a voltarsi per rivolgergli un ghigno. Lentigini sul viso, non più di dodici anni. Forse tredici. Capelli ricci e rossi e fossette sulle guance.

E poi THUMP, la Nicholson gli piombò addosso da un lato, con un placcaggio da rugby che avrebbe reso la nazione intera fiera di lei al Murrayfield.

Rotolarono sul prato in un groviglio di braccia e gambe, travolgendo vasi e nani da giardino.

Logan rallentò la corsa, fermandosi infine del tutto mentre la Nicholson si rialzava in piedi, sollevando anche il Piccolo Bastardo tenuto per il cappuccio della felpa.

Sputò un filo d'erba. «Quando qualcuno ti grida "Fermo, polizia!" , tu devi *fermarti*, siamo intesi?».

Il ragazzino tentò un paio di volte di dimenarsi, non ottenne nulla e alla fine restò immobile.

«Ebbene?».

Lei lo scosse leggermente. «Che hai da dire a tua discolpa?».

Lui si mordicchiò il labbro superiore. Poi si strinse nelle spalle. «Era un commento sulla nostra classe dirigente e sulla privazione dei diritti civili e il disimpegno politico dell'uomo comune». La sua voce cambiò di tre ottave durante il discorso.